I NUOVI SCAVI NELLA NECROPOLI DI MONTE ABATONE - CERVETERI-

M. Bentz, A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi

Le nuove indagini di scavo nella necropoli di Monte Abatone, a sud del pianoro della città antica, condotte nell’ambito di un progetto congiunto delle Università della Campania, della Tuscia e di Bonn[[1]](#footnote-1) con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l’area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l’Etruria meridionale, sono iniziate nel 2018 con il preciso scopo di acquisire informazioni mancanti nella documentazione relativa alla necropoli, a cominciare dalla definizione dei suoi limiti. È infatti evidente che essa non si arrestava in linea retta alla metà del pianoro, all’altezza del c.d. Casale, dove si sono fermate le indagini della Fondazione Lerici negli anni ’50-’60 del secolo scorso[[2]](#footnote-2), come dimostra anche la posizione del Tumulo Torlonia. La planimetria della necropoli realizzata dalla Lerici, che è stata sostanzialmente la base di tutte le pubblicazioni finora apparse sui singoli contesti, necessitava inoltre di un controllo e di un completamento, non essendo agganciabile alla cartografia tecnica corrente per l’assenza di riferimenti, ma, soprattutto, essendo priva di qualsiasi informazione riguardo alla struttura architettonica e all’aspetto esterno della maggior parte delle tombe.

Fatta eccezione per un’unica (al momento) tomba databile ancora al terzo venticinquennio dell’VIII sec. a.C., la 137, recentemente edita da M. Micozzi[[3]](#footnote-3), la necropoli presenta un excursus di vita tra l’inizio dell’Orientalizzante e la prima età imperiale. Le tombe più antiche, del tipo c.d. ‘arcaico’ nella documentazione Lerici, a camera unica semicostruita, collocabili tra l’Orientalizzante antico e la metà del VII sec. a.C., individuabili in diversi punti della necropoli, testimoniano un’occupazione diffusa dell’area indagata, fin dalle prime fasi[[4]](#footnote-4).

L’analisi delle fotografie aeree aveva già permesso di recuperare il tracciato di alcune antiche vie sepolcrali e di evidenziare l’esistenza di numerosissimi tumuli di piccole e medie dimensioni, per la maggior parte contenenti un’unica tomba[[5]](#footnote-5). Nel 2017 venivano pubblicati i risultati di un’analisi topografica della necropoli, condotta da Marco Amadei[[6]](#footnote-6), sulla base della cartografia, delle foto aeree e di una campagna di ricognizione, rielaborata in un GIS, che ha permesso di ottenere ulteriori informazioni sulla distribuzione dei tumuli e sulla viabilità interna. Infine, il contributo edito da P. Tartara nel 2018[[7]](#footnote-7), relativo soprattutto alla zona c.d. della Polledrara, ha confermato la necessità di uno studio più approfondito sull’estensione della necropoli e dei tumuli. Partendo da questi dati si è deciso di procedere, fin dalla campagna dello scorso anno (2018), con delle prospezioni geofisiche, effettuate dal dr. Salvatore Piro (CNR, ITABC), che hanno confermato la presenza di tombe anche in aree dove la pianta Lerici registrava un ampio vuoto. Non essendo possibile aprire scavi su più fronti, nella campagna del 2018 si è deciso di indagare un quadrato di m. 20x20, nel versante occidentale del pianoro, nei pressi del Tumulo Campana, sostanzialmente coincidente con le tracce di un grande tumulo mai individuato in precedenza (poi denominato tomba642, in continuità con la numerazione Lerici)[[8]](#footnote-8). Le indagini del 2019 hanno invece ampliato l’area di scavo, all’interno di un quadrato di 60 metri di lato, dove le prospezioni geofisiche evidenziavano la presenza di tumuli, anche nelle immediate vicinanze delle tombe 73, 76, 77 e 83, le uniche segnalate dalla Fondazione Lerici in quest’area, allineate in uno strano isolamento (Fig. 1). , ma isolate nel loro allineamento.

Più precisamente, sono state rimesse in luce le tombe 73 e 83 dello scavo Lerici (Fig. 1)[[9]](#footnote-9) e se ne sono individuate quattro nuove (oltre a quella già indagata nel 2018), numerate dal 643 al 646, ma soprattutto si è indagata l’area esterna alle tombe, portando allo scoperto i tamburi dei tumuli, conservati quasi solo a livello di impronta a causa delle profonde arature, ma anche tombe a fossa e aree di cava[[10]](#footnote-10), che permettono di ricostruire uno sviluppo edilizio dell’area e una organizzazione dello spazio per un periodo che va dalla fine dell’VIII alla metà del VI secolo a.C. (Fig. 2)

All’inizio della sequenza si pone la tomba 83 (Figg. 2.a, 4.b), del tipo semicostruito, ben attestato, come si è detto, a Monte Abatone, con un corredo, conservato a Milano ed edito già negli anni ‘80, tra i più antichi della necropoli[[11]](#footnote-11). La datazione all’Orientalizzante antico è confermata dai frammenti rinvenuti nel completamento dello scavo, che ha permesso altresìdi arricchire la sommaria planimetria Lerici[[12]](#footnote-12) sia per quanto riguarda l'articolazione dello spazio interno, sia per la presenza di un dromos più ampio della tomba[[13]](#footnote-13), in cui si riconoscono evidenti segni di cava sul fondo e i blocchi di chiusura ancora in situ (Fig. 4.b).

Al tipo semicostruito appartiene anche la tomba 645 (Figg. 2.a, 3.b), al limite sud-ovest dello scavo, compresa in un tumulo di poco più di 10 metri di diametro, che ha probabilmente un avvio entro la prima metà del VII sec. a.C., come di norma per le tombe di questo tipo, ma una continuità d’uso fino all’Orientalizzante recente. Anche in questo caso abbiamo un dromos quasi quadrato, largo quanto la camera. All’interno sonodue letti di diversa larghezza, uniti da una banchina sul lato d’ingresso. Quello a sud, largo 0,59-0,70 m. è del tipo ‘a kline’ con due gambe scolpite e cuscino, quello antistante presenta solo il cuscino ed è più stretto (0,35-0,44 m). I materiali appartengono probabilmente a una (o due) deposizioni femminili dell’Orientalizzante recente; si sono rinvenuti intatti quattro aryballoi e un alabastron etrusco-corinzi, tre aryballoi corinzi, un calice e un attingitoio di bucchero, un alabastron di bucchero ionico, una kylix ionica in frammenti e un’olla d’impasto conservata per metà. Alla ceramica si aggiungono alcuni strumenti per la tessitura (sei rocchetti, cinque fusaiole), nonché oggetti di ornamento personale come quattro perle di pasta vitrea, sette fibule e uno spillone.

Nel settore più settentrionale del saggio, nello spazio compreso tra la tomba 83 e il punto in cui la pianta Lerici e le prospezioni geofisiche collocano la tomba 76, un tumulo di minori dimensioni (poco più di 9 m di diametro) e dall’andamento irregolare, contiene la tomba 73, scavata dalla FondazioneLerici, ma da cui non risulta siano stati all’epoca raccolti materiali[[14]](#footnote-14). La tomba (Fig. 2.a), accessibile per un corto e ripido dromos a gradini e un ingresso ad arco, è a camera ipogea, del tipo B2 Prayon[[15]](#footnote-15), con una banchina di fondo e due letti laterali del *Klinentyp* 1a di Steingräber[[16]](#footnote-16). Il fortunato ritrovamento di un aryballos protocorinzio in situ nell’angolo a destra dell’ingresso suggerisce una datazione intorno alla metà del VII sec. a.C., che potrà essere meglio definita dopo lo studio degli altri materiali residuali rinvenuti nella camera stessa e nel dromos. Diametralmente opposta all’ingresso, nel quadrante sud-est della circonferenza, è stata messa in luce la rampa che permetteva l’accesso alla sommità del tumulo, attraversata dal canale di scolo delle acque (Fig. 2.a).

Di particolare interesse si è rivelata l’esplorazione della sommità del tamburo della tomba 73, che ha permesso, tra l’altro, di verificare le modalità di lavoro degli operatori Lerici, mettendo in luce sette fori, evidentemente praticati allo scopo di individuare la posizione ottimale per l’inserimento della sonda Minox, utilizzata per la ripresa a 360° delle camere funerarie[[17]](#footnote-17). Nel quadrante nord-est è stata individuata la piccola tomba a fossa 643 (0,90x0,40 m) (Figg. 2.a, 3.a), probabilmente infantile, conservata solo per una profondità di 12 cm, in cui sono stati rinvenuti un’anforetta a spirali di bucchero, una piccola kotyle a decorazione lineare e duearyballoi protocorinzi, di cui uno figurato, e una fibuletta bronzea a sanguisuga, che potrebbe indicare la destinazione femminile della sepoltura. Anche in questo caso bisognerà attendere la pulitura e la ricomposizione degli oggetti per definire meglio la cronologia del contesto e la sua relazione con la tomba a tumulo 73.

Immediatamente a sud-ovest della 73, è stata individuata la tomba 644 (Fig. 2.a), che, nonostante le piccole dimensioni del vano sepolcrale (2 x 0,90 m), apparteneva forse al tipo semicostruito, vista la presenza di un minuscolo ingresso a nord-ovest[[18]](#footnote-18). I numerosi materiali rinvenuti, molto frammentati e sparsi, indicano, però, la sicura presenza di una deposizione tardo-orientalizzante[[19]](#footnote-19). Lo sconvolgimento dell’area circostante causato dalle arature moderne e dalle aree di cava antiche impedisce di accertare se la tomba fosse compresa in un piccolo tumulo, di cui sembra a tratti di individuare le tracce.

Di planimetria molto simile, ma priva di ingresso e quindi a fossa, è la tomba 646 (Fig. 2.a), individuata nello spazio vuoto fra le tombe 83, 645 e 77 (quest’ultima esterna all’area di scavo, ma visibile dalle prospezioni geofisiche), databile alla seconda metà del VII secolo a.C.

Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. si colloca, invece, la costruzione dell’ultima tomba a camera ipogea dell’area indagata, la 642 (Fig. 2.a, c), non scavata dalla Fondazione Lerici, con tumulo di dimensioni maggiori (diam. ca. m. 14,50) e una planimetria corrispondente grosso modo al tipo C2 di Prayon, con due camere coassiali e due laterali affacciate sul dromos, dotata nella camera centrale di columen trasverso, elemento questo poi consueto nelle successive tombe di tipologia affine, a vero e proprio atrio. I resti dei corredi, cospicui nonostante le – probabilmente ripetute - violazioni da parte dei clandestini, permettono di attribuirle, come si diceva, un excursus cronologico dalla fine del VII alla prima metà del VI sec. a.C. (anfora SOS, coppe ioniche di tipo A1 e alabastron in bucchero ionico, oinochoe e unguentari corinzi ed etrusco-corinzi, olla e pithos in impasto rosso ceretano con decorazione a metope, un ampio servizio in bucchero).

Solo il restauro[[20]](#footnote-20) e lo studio completo dei materiali permetterà di affinare l’analisi precisando i rapporti cronologici tra i sepolcri, ma anche a questo stato di elaborazione è certo che lo scavo ha cambiato definitivamente la percezione della necropoli di Monte Abatone, dando consistenza fisica alle tombe e ai rapporti di stratigrafia orizzontale che le collegano e permettendo di riconoscere, anche in uno spazio molto ristretto, una sequenza apparentemente ininterrotta, dalle più antiche tombe semicostruite, ai tumuli minori con tombe ipogee monocamerali, per arrivare al grande tumulo a planimetria complessa di età arcaica.

In particolare, dallo scavo si evince un modello di sviluppo topografico e crono-tipologico molto vicino a quello ipotizzato da Linington per il Laghetto[[21]](#footnote-21), dove tra le più antiche tombe semicostruite alto-orientalizzanti si inseriscono, nel corso del VII sec**.** a.C**.,** tombe a camera ipogea - spesso con tamburi di dimensioni inferiori proprio per la volontà di rispettare le preesistenze, come la nostra 73 -, e tombe a fossa, frequentemente destinate ad individui in età infantile. Solo quando una capillare occupazione ha esaurito lo spazio tra i tumuli più antichi, si registra una tendenza espansiva verso uno spazio circostante evidentemente ancora libero, come dimostra la nostra tomba 642, la prima che interrompe anche la sostanziale continuità di orientamento riscontrabile tra le tombe dei periodi precedenti.

Insomma, una evoluzione continua, con punte di innovazione ma senza reali discontinuità o fratture di tipo topografico o cronologico, che sembra suggerire un uso ininterrotto dello spazio da parte dello stesso gruppo di persone e dei loro discendenti, al fine di occupare in maniera sistematica ogni area disponibile del ‘plesso’: un dato, questo, eclatante nella stessa Banditaccia con il ‘riempimento’ di spazi a ridosso di aree in precedenza destinate anche ad usi differenti (ad es. nella zona delle tombe a dado) e con la presenza, accanto alle tombe monumentali, di numerose tombe a fossa. Tale propensione, rafforzata anche dalla necessità di allestire in un’unica area cave ‘funzionali’ alla costruzione di tombe contigue[[22]](#footnote-22), viene ora ben illustrata dallo straordinario scavo delle Onde Marine, con il suo complesso di tumuli e tombe a dado[[23]](#footnote-23), ed è stata sottolineata in anni recenti, tra gli altri, anche alla Bufolareccia[[24]](#footnote-24) e al Ferrone[[25]](#footnote-25). A Monte Abatone questo sarà un aspetto da verificare e chiarire nel prosieguo della ricerca, immaginiamo con grande difficoltà, vista la documentazione disponibile e l’impossibilità di ricontrollare estensivamente tutta la necropoli.

Corollario di tale lettura è l’esigenza di immaginare un modello di sviluppo policentrico, che nella zona monumentale della Banditaccia si organizza intorno ai grandi tumuli, i qualihanno sempre al loro interno una tomba più antica databile entro la prima metà del VII sec. a.C., e a Monte Abatone sembra essere catalizzato dalla presenza di una o più tombe semicostruite nei diversi raggruppamenti macroscopici di tombe individuabili nella necropoli[[26]](#footnote-26), con concentrazione proprio nel settore sud-ovest, ove si collocano anche le nuove indagini. Se tale situazione è reale, e la densità inferiore riscontrabile in altri punti non è frutto di una minore capillarità delle indagini della Fondazione Lerici, che, come abbiamo visto, lasciano aperta la possibilità di nuove scoperte anche in zone già prese in considerazione[[27]](#footnote-27), essa potrebbe essere collegata alla presenza in questa zona di uno degli ingressi della necropoli, da cui partiva la via sepolcrale principale che la attraversava tutta[[28]](#footnote-28). Tale posizione, oltre a spiegare la maggiore densità delle tombe più antiche, potrebbe anche avere conferito un prestigio particolare alla zona, nella quale ricadono quelle che, alla luce dei corredi degli scavi Lerici, si confermano come le tombe più notevoli della necropoli per tutte le fasi dell’Orientalizzante, ossia la tomba 76, che ha restituito il più importante corredo di età alto-orientalizzante[[29]](#footnote-29), la 4, unico contesto medio-orientalizzante di livello principesco, e il tumulo Campana, il solo in grado di competere in dimensioni con quelli della Banditaccia, non a caso collocato in posizione dominante al limite del pianoro, ben visibile dall’abitato di Cerveteri.

Resta viva nel complesso la sensazione che i fenomeni di continuità cui si è fatto sin qui cenno siano in grado di illustrare in maniera limpida il carattere di ‘non-polis’(togliere) dello stesso fenomeno urbano etrusco, come è stato sottolineato a più riprese negli ultimi decenni da B. D’Agostino e da altri studiosi[[30]](#footnote-30). La certezza che i processi di urbanizzazione vengano governati all’inizio da aristocrazie ‘riformate’, la cui maggiore articolazione e il conseguente reciproco equilibrio di poteri rispetto ai momenti più antichi dell’Orientalizzante sono la premessa stessa per l’affermazione della città arcaica, consente di scartare l’idea di uno sviluppo cittadino che segni il definitivo tramonto di una società etrusca fortemente piramidale, con la nascita di ampi ceti cittadini liberi in senso proprio, e che dunque sappia e voglia mettere da parte in maniera drastica i legami ideologici con il passato. L’articolazione dello spazio nel ‘nuovo’ settore di scavo di Monte Abatone, e del resto quanto già noto da tempo nelle diverse aree della Banditaccia, viene dunque a confermare questo dato: continuità nello sfruttamento degli spazi, continuità di sviluppi architettonici, continuità nell’adattamento delle ideologie funerarie ai nuovi orizzonti della società dei vivi. La stessa tomba a dado, in definitiva, correttamente elevata a simbolo dei sostanziali mutamenti in senso urbano e isonomico della società arcaica etrusca, si impone in effetti agli inizi, come giustamente rilevato da G. Colonna[[31]](#footnote-31), anche per sfruttare al meglio gli spazi ormai decisamente carenti della necropoli ceretana. Un fenomeno, questo, che è stato sottolineato da E. Thiermann anche a proposito delle tipologie tombali seriori, di epoca tardo-classica/ellenistica, figlie di esperimenti di epoca tardo-arcaica nati negli spazi ancora liberi della sovraffollata Banditaccia[[32]](#footnote-32). Una ‘aristocrazia delle città’, come è stata definita, sia pure con accezione in parte diversa, da A. Maggiani[[33]](#footnote-33) sul versante più circoscritto della adesione personale al modello culturale ellenico. Ma la continuità che si svela nella organizzazione topografica e ideologica delle necropoli ceretane nei momenti critici e del passaggio può trovare forse un supplemento di motivazione anche nel ruolo di interlocutore – politico, certamente, e religioso – di portata mediterranea di Cerveteri, strutturalmente aperta al mondo ma anche predisposta, come rilevava acutamente anni fa D. Musti[[34]](#footnote-34), a una solida conservazione di valori nella sfera sociale e del sacro, quasi alla stregua di un grande santuario di riferimento internazionale.

**ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

Benedettini M.G., Cosentino R., Russo Tagliente A. 2018, *La necropoli della Banditaccia: rapporto preliminare su un nuovo quartiere funerario sull'altipiano delle Onde Marine,* in Naso, Botto 2018, pp. 109-122.

Brad­ford J. 1957, *Ancient Landscapes, Studies in Field Archaeology*, London.

Brocato P. 2000, *La necropoli etrusca della Riserva del Fer­rone*, Roma.

Cavagnaro Vanoni L. 1980, *La Fondazione Lerici a Cerveteri*, in *Milano* 1980, pp. 107-108.

Cerasuolo O. 2018, *Aspetti funerari di Cerveteri tra Orientalizzante Antico e Medio,* in Naso, Botto 2018, pp. 33-52.

Ciuccarelli M.R. 2018, *Articolazione dello spazio e dei contesti nella necropoli della Bufolareccia in età orientalizzante*, in Naso, Botto 2018, pp. 53-66.

Coen A., Gilotta F., Micozzi M. 2014, “Comunità e committenza. Studi prelimi­nari sulla necropoli di Monte Abatone”, in *AnnFaina* XXI, p. 531-572.

Colonna G., 1986, “Urbanistica e architettura”, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 371-530.

D’Agostino B., 1998, “La non-polis degli Etruschi”, in J.-P. Vernant (ed.), *Venticinque secoli dopo l’invenzione della democrazia*, Paestum, pp. 125-131.

Lerici C.M. 1957, *Campagna di prospezioni archeologiche nella necropoli etrusca di Monte Abbatone (Cerveteri)*, Milano.

Lerici C.M. 1960, *Alla scoperta delle civiltà sepolte. I nuovi metodi di prospezione archeologica*, Milano.

Linington R.E. 1980a, “Lo scavo della zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri”, in *NotMilano* XXV-XXVI, pp. 1-79.

Linington R.E. 1980b, “La prospezione geofisica a Cerveteri”, in *Milano* 1980, pp. 108- 118.

Maggiani A., 2014, “Aristocrazia di città, aristocrazia di campagna di fronte al mito greco”, in *AnnFaina* 21, pp. 387-412.

*Milano* 1980, *Gli Etruschi e Cerveteri.* Catalogo della mostra (Mila­no 1980-81), Milano.

*Milano* 1986, *Gi Etruschi di Cerveteri.*Catalogo della mostra (Mila­no 1986), Modena.

Micozzi M. 2018, “La tomba 137 e le fasi iniziali della necropoli di Monte Abatone, Cerveteri”, in *ArchCl* LXIX, pp. 613-634.

Mitro R., Salvadori Y. 2017, “Cerveteri, cave a cielo aperto nell’area urbana”, in *ScAnt* 23.2, pp. 223-231.

*Monte Abatone*2017, *Grabkontexte der Monte Abatone–Nekropole in Cerveteri. Der Caere Workshop der Universitäten Bonn und Campania ‚L. Vanvitelli‘. Corredi tombali della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri. Il workshop Caere delle Università di Bonn e della Campania ‘L. Vanvitelli’*, Roma.

Musti D., 2008, “Il ruolo di Caere nel Mediterraneo”, in *Mediterranea* 5 (*Munera caeretana in ricordo di Mauro Cristofani*), pp. 23-51.

Naso A., Botto M. (edd.) 2018, *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, Roma.

Prayon F. W. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, (*RM ErgH.* 22), Heidelberg.

Rizzo M. A. 2007, “Una kotyle del pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla Tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri”, in *BdA* 140, pp. 1-56.

Schmiedt G. 1970, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, II. *Le sedi antiche scomparse*, Firenze.

# Steingräber S. 1979, *Etruskische Möbel*, Roma.

Tartara P. 2003, P., *Ortofotopiano storico IGM 1930 del terri­torio tra Cerveteri e la* costa, in *Lo sguardo di Icaro.* Catalogo della mostra, Roma, pp. 157-166.

Tartara P. 2018, *Territorio di Caere: viabilità e distribuzione delle necropoli attraverso la fotografia aerea*, in Naso, Botto 2018, pp. 123-153.

Thiermann E. 2018, “Cerveteri nach dem 5. Jh. v. Chr.: Architektur und soziale Struktur in der Banditaccia Nekropole“, in P. Amann (ed.), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*, Akten der int. Tagung (Wien, 8.-10.6. 2016), Wien, pp. 191-202.

Torelli M. 2015, “Il declino dei re. Tempi e modi delle trasformazioni istituzionali in Etruria e a Roma”, in *ScAnt* 21.2, pp. 5-20.

1. Dedichiamo con affetto questo piccolo contributo a Gilda Bartoloni, instancabile indagatrice del fenomeno urbano nell’Etruria meridionale.

   Alle attività hanno partecipato, con responsabilità dirette nella conduzione dello scavo, Dennis Beck, Florian Birkner, Christian Briesack, Valentina Carafa, Federica Galiffa, Luca Lucchetti, Carmelo Rizzo, ed inoltre studenti e giovani laureati dei tre atenei. Un vivo ringraziamento va a Gilda Benedettini per il prezioso aiuto nel coordinamento generale dello scavo in entrambe le campagne. Un grazie particolare alla Dr. Rossella Zaccagnini, che con grande pazienza ed amicizia ci ha ‘guidati’ nella gestione delle indagini sul terreno con le loro mille difficoltà.

   Nel corso delle campagne di scavo, il gruppo di ricerca dell’Università di Bonn con l’intera missione ha potuto contare su un finanziamento Deutsche Forschungsgemeinschaft, essenziale per il buon esito della ricerca. L’Università ‘Vanvitelli’ ha potuto contare su attrezzature e sostegno finanziario del Progetto di Ateneo VALERE e dei Fondi del Progetto di Eccellenza. Il gruppo dell'Università della Tuscia ha ricevuto sostegno finanziario da Ipercoop Tirreno e da Artemide Guide. [↑](#footnote-ref-1)
2. Sulle campagne di scavo condotte dalla Fondazione Lerici a Monte Abatone si vedano in particolare: Lerici 1957; Lerici 1960, pp. 171-212; Cavagnaro Vanoni 1980; Linington 1980b, pp. 108-118; *Milano* 1986, p. 13, con altra lett. Le ricerche interessarono la parte occidentale del pianoro e individuarono 641 tombe. [↑](#footnote-ref-2)
3. Micozzi 2018. [↑](#footnote-ref-3)
4. Coen, Gilotta, Micozzi 2014, pp. 533-535. [↑](#footnote-ref-4)
5. Interpretazioni basate sulle foto aeree scattate dalla RAF nel 1944 in Brad­ford 1957, p. 127 ss. e Schmiedt 1970, tav. XXIX. Più di recente Tartara 2003, p. 165 s., con esame di riprese aeree del 1930 e del 1962 e altra bibliografia. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Monte Abatone* 2017, pp. 11-18. [↑](#footnote-ref-6)
7. Tartara 2018, in ptc. p. 146, fig. 10. [↑](#footnote-ref-7)
8. Nella stessa area della necropoli, è posto un altro grande tumulo, che conteneva la ricchissima tomba 4 (Rizzo 2007, pp. 1-56). [↑](#footnote-ref-8)
9. La georeferenziazione dello scavo e del tumulo Campana su CTR della Regione Lazio ha evidenziato una netta differenza di posizionamento delle camere ipogee già nella pianta Lerici rispetto al tumulo Campana (Fig.1). [↑](#footnote-ref-9)
10. Sulle cave a Cerveteri, v. Linington 1980a, p. 42 s. (necropoli di Laghetto); Mitro, Salvadori 2017, pp. 223-231; Benedettini, Cosentino, Russo Tagliente 2018, pp. 109-122, in ptc. p. 119 s.; Ciuccarelli 2018, p. 59 s. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Milano* 1986, pp. 51-53. [↑](#footnote-ref-11)
12. Dovuta certamente alla fretta con cui fu eseguito lo scavo, visto che, secondo l’elenco Lerici, il 15 febbraio 1957, insieme alla 83, furono svuotate altre 4 tombe. [↑](#footnote-ref-12)
13. Tombe semicostruite con dromos alquanto ampio – ma non quanto il nostro – compaiono nella Banditaccia al Laghetto, nella fase Linington II, (Linington 1980a, fig. 15) e in centri dell’agro ceretano (ad es. Brocato 2000, pp. 397-403, Ferrone, t. 40). [↑](#footnote-ref-13)
14. La tomba fu scavata l’11 febbraio 1957, nello stesso giorno della vicina tomba 76. L’elenco Lerici la definisce ‘aperta’, ossia visitata dai clandestini, e ricorda la presenza di ‘pochi frammenti’. [↑](#footnote-ref-14)
15. Prayon 1975, pp. 17-20. [↑](#footnote-ref-15)
16. Steingräber 1979, p. 81 s. [↑](#footnote-ref-16)
17. V. bibl. in nota 1. [↑](#footnote-ref-17)
18. Anche in questo caso sembra possibile individuare confronti tra le tombe del Laghetto: Linington 1980a, p. 19, fig. 15, ove, in considerazione delle dimensioni ridotte dell’ingresso, si suppone che in alcuni casi i blocchi di chiusura del soffitto fossero messi in opera solo dopo la deposizione del cadavere. [↑](#footnote-ref-18)
19. Accanto ad un’olla costolata su piede di impasto nero e a due kylikes ioniche di tipo A1, sono attualmente riconoscibili alcuni vasi in bucchero (attingitoi di tipo Rasmussen 1b, kotylai di tipo c, kylikes di tipo 1c) e balsamari etrusco-corinzi a decorazione lineare, che suggeriscono tale datazione. L’excursus cronologico complessivo del corredo potrà, tuttavia, essere valutato – soprattutto per il suo limite superiore - solo dopo la ricomposizione e lo studio dei numerosi frammenti di impasto e ceramica italo-geometrica. [↑](#footnote-ref-19)
20. Attualmente in corso nel laboratorio di restauro del Museo del Castello di Santa Severa, in collaborazione con la SABAP per l’area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l’Etruria meridionale. Ci è gradito ringraziare il Dott. Flavio Enei, Direttore del Museo, per la generosadisponibilità*.* [↑](#footnote-ref-20)
21. Linington 1980a, p. 20. [↑](#footnote-ref-21)
22. Ved. nota 10. [↑](#footnote-ref-22)
23. Benedettini, Cosentino, Russo Tagliente 2018. [↑](#footnote-ref-23)
24. Ciuccarelli 2018. [↑](#footnote-ref-24)
25. Brocato 2000, pp. 470 ss. e *passim*. [↑](#footnote-ref-25)
26. *Monte Abatone* 2017, pp. 14-18 (M. Amadei) [↑](#footnote-ref-26)
27. Per la stessa situazione nella necropoli della Bufolareccia, pure indagata dalla FondazioneLerici: Ciuccarelli 2018, p. 59. [↑](#footnote-ref-27)
28. Simili dinamiche di occupazione dello spazio sono ipotizzate per la necropoli della Bufolareccia in Ciuccarelli 2018, p. 58. Si vedano anche M. Amadei, in *Monte Abatone* 2017 e Cerasuolo 2018. [↑](#footnote-ref-28)
29. *Milano* 1986, pp. 33 ss. [↑](#footnote-ref-29)
30. D’Agostino 1998, 125-131 (con discussione e aggiornamenti, L. Cerchiai, “La struttura economica e politica”, in G. Bartoloni (ed.), *Introduzione all’Etruscologia*, Milano 2012, pp. 142 ss.) specificamente in relazione alla piena età arcaica, Torelli 2015, con ampia lett. [↑](#footnote-ref-30)
31. Colonna 1986, pp. 446-447 (con rifer. a suoi precedenti studi). [↑](#footnote-ref-31)
32. Thiermann 2018. [↑](#footnote-ref-32)
33. Maggiani 2014. [↑](#footnote-ref-33)
34. Musti 2008. [↑](#footnote-ref-34)